

Macerata inaugura oggi l'esposizione curata da Aldo Colonetti che celebra i cent'anni della scuola di architettura e design

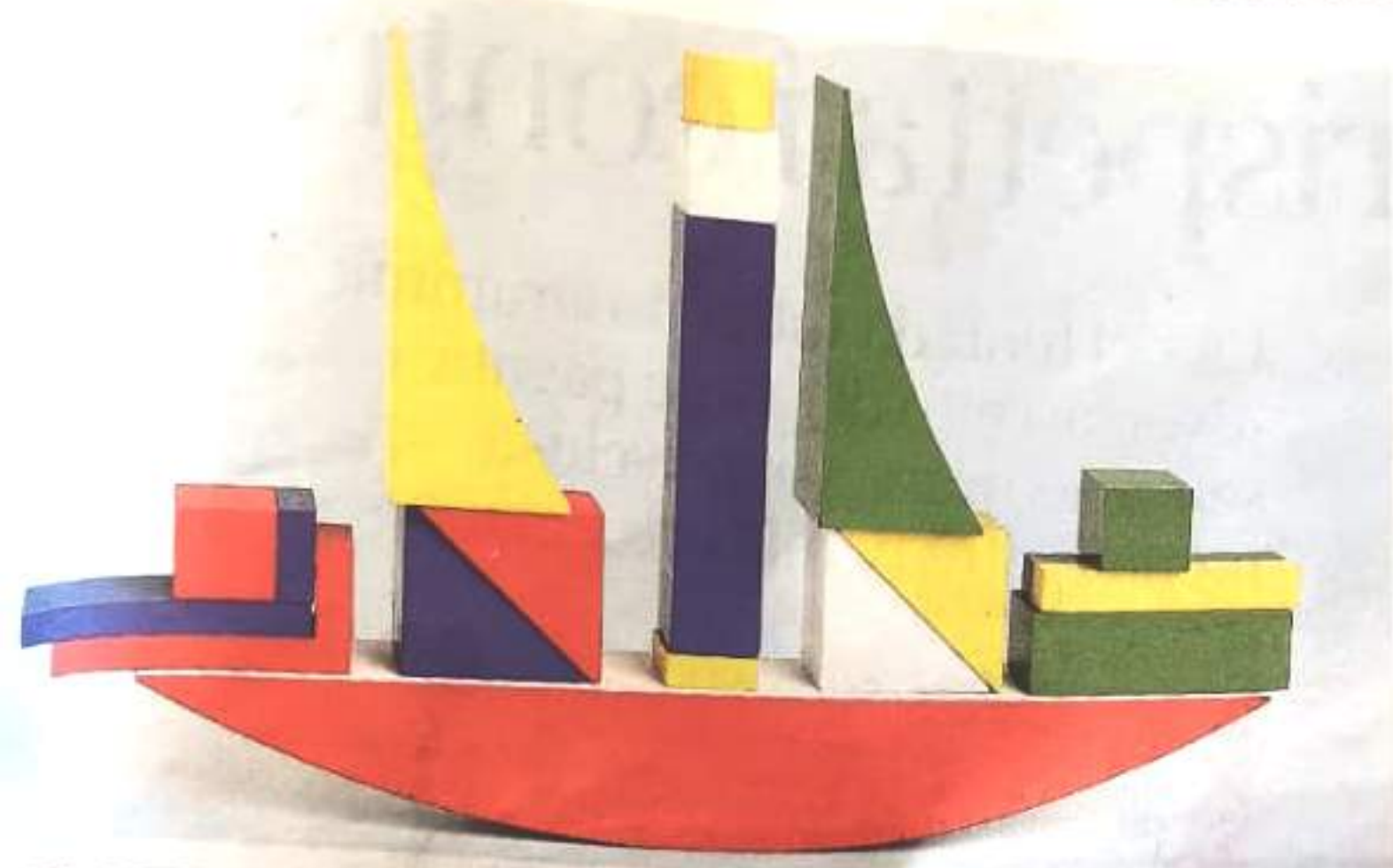
# Nostro contemporaneo Bauhaus

l'intelligenza delle mani e il pensiero: il modello di Gropius vale ancora

nella versione originale del libro in portoghese, con «Medio Oriente». La versione turca di Undici minuti ha avuto

Paulo Coelho (1947, foto Epa)

presidente Erdogan, l'Akp, ha fatto passare una risoluzione che vieta di parlare di Kurdistan in Parlamento.



di Stefano Bucci

Più che un anniversario nel segno della più classica celebrazione, quello per il secolo del Bauhaus (l'Istituto di arti e mestieri fondato a Weimar da Walter Gropius nel 1919) vorrebbe e dovrebbe essere un anniversario nel segno del futuro. Senza dimenticare, certo, della storia (cominciando da quella del design e dell'architettura) ma prendendo spunto dal passato per «imparare, fare, pensare» il futuro. Non a caso, allora, la mostra «diffusa» curata da

Aldo Colonetti, con la quale Macerata ha voluto rendere omaggio all'intero movimento, ha scelto come sottotitolo proprio l'imperativo «imparare, fare, pensare» (*Bauhaus 100*, da domani al 3 novembre nelle sedi dei Musei civici di Palazzo Buonaccorsi, la Biblioteca Mozzi Borgetti e Palazzo Pellicani Silvestri, ex sede della Banca d'Italia, oggi l'inaugurazione).

«Ci sono parole attuali come non mai», è l'opinione di Colonetti. Bauhaus è una di queste: «Perché di Bauhaus c'è ancora tanto bisogno, perché nei suoi indizi, sparsi nel mondo, nella vita di tutti i giorni, possiamo ritrovare il nostro destino senza nostalgia né gratuiti storicismi». Gli stessi storicismi che, ad esempio, sembrano aver fin troppo «imbalsamato» quella Scuola di Ulm che avrebbe in parte raccolto l'eredità del Bauhaus. Anche se la storia resta sempre e comunque sullo sfondo dell'esposizione: grazie ai libri (prime edizioni originali, coloratissime, piene di modernità, creati magari dallo stesso Gropius, da László Moholy-Nagy, da Josef Albers, da Kurt Schwitters, da Karl Schmidt) della collezione di Italo Rota, architetto e designer da sempre appassionato della sperimentazione e di ogni tipo di avanguardia, collezione che fa da nucleo della mostra.

Più un viaggio mentale che una semplice mostra. Dalla Germania al resto del mondo (soprattutto agli Stati Uniti) fino a Macerata, dove è nato Ivo Pannaggi (1901-1981), protagonista delle arti applicate italiane, a cui è dedicata una delle sezioni. Viaggiatore eclettico tra le Marche, la Germania e il Nord Europa, tra i pochi italiani ad aver frequentato (nel 1932) il Bauhaus, dove sarebbe rimasto per un semestre fino all'avvento di Hitler, partecipò alla riunione di studenti e docenti per prote-

● Simboli

CON KOUNELLIS

la Lettura



La copertina di Jannis Kounellis (Pireo, Grecia, 1936-Roma, 2017) per «la Lettura» #200 del 27 settembre 2015

stare contro la chiusura della scuola. A testimoniare il legame di Pannaggi (terzo italiano insieme a Augusto Cernigo ed Alfredo Bortoluzzi ad aver sperimentato «dal vivo» le aule e i laboratori della scuola) con il Bauhaus, una selezione di sue (rare) opere: il *Fotomontaggio ricordo di Ballo meccanico futurista* del 1922, i mobili per Casa Zampini del 1925, il *Collaggio Postale* del 1926, la caricatura di Gropius del 1933.

Alle quattro installazioni di artisti e progettisti (Anouk Wiprecht, Interactive Media Foundation, Maurice Benayoun e Roberto Paci Dalò), scaturite dalla collaborazione con Maria Grazia Mattei e con il Meet, il compito poi di dimostrare come l'eredità del Bauhaus possa continuare a essere ancora oggi viva, come possa aiutarci a disegnare il futuro, in un dialogo ideale tra il contemporaneo digitale e l'analogico. Un dialogo non impossi-

bile, anzi molto probabile: «Le radici della nostra modernità — è l'opinione di Colonetti — risiedono nel dialogo tra saperi diversi e, soprattutto, tra l'intelligenza delle mani e un pensiero che si sviluppa facendo le cose». Una teoria confermata anche dalla presenza della sedia Wassily di Marcel Breuer e della poltrona Barcelona di Mies van der Rohe, simboli concreti di come il passato e il futuro del design industriale «siano ancora con noi».

Il progetto — che ospita una selezione di 30 copertine d'autore de «la Lettura» del «Corriere della Sera» firmate da artisti, architetti, grafici, illustratori, designer, fotografi e nate «dalla stessa voglia di sperimentare del Bauhaus» — prevede poi una sezione a Palazzo Pellicani Silvestri dove protagonista è invece il territorio delle Marche, luogo dove lo sviluppo industriale si è integrato con la tradizione e con i saperi locali, «proprio come teorizzava il Bauhaus». Un territorio raccontato da un grande maestro della fotografia, Gabriele Basilico, che amava moltissimo questa terra dove, come scriveva l'economista Giorgio Fuà, trionfa l'industrializzazione «senza fratture» e dove «il paesaggio ha saputo mantenere la sua funzione unitaria e riconoscibile». *Lightness*, opera di Alberto Meda presente qui con un modello 3D che sarà realizzata in scala reale entro settembre, vuole essere il simbolo coerente e rappresentativo di quell'idea di Bauhaus che è, per Colonetti, «ancora in grado di segnare il nostro futuro», guardando stavolta alla sostenibilità nostra contemporanea.

## Progetti Le opere per il supplemento nel solco di quella tradizione

### E in mostra le copertine de «la Lettura»



Kiefer

La copertina realizzata da Anselm Kiefer per il numero #02 del 20 novembre 2011

Trenta copertine d'autore: Anselm Kiefer, Mimmo Paladino, Alessandro Mendini, Renzo Piano, Yoko Ono, David Lynch, Jannis Kounellis, Italo Lupi, Mario Bellini, Sandro Veronesi, Patti Smith, Brian Eno... Artisti, architetti, designer, musicisti e scrittori che, con la loro voglia di sperimentare, avrebbero potuto essere uomini e donne del Bauhaus. Trenta copertine che raccontano un progetto, de «la Lettura» del «Corriere», che sembra inserirsi alla perfezione nel pensiero del Bauhaus riassunto nella mostra di Macerata (catalogo *Electa* a cura di Aldo Colonetti). Scelte da Gianluigi Colini, cover editor del supple-

mento, sono il simbolo concreto di un'avventura che ha radici lontane e precedenti alla scuola fondata da Walter Gropius: voluta da Luigi Albertini, allora direttore del «Corriere della Sera», «la Lettura» uscì senza interruzioni dal 1901 al 1945, poi con alterne fortune fino al 1952, fino al recupero che ha ripreso vita nel 2011 durante la direzione di Ferruccio de Bortoli e che è stato successivamente ampliato da Luciano Fontana. Un progetto che inseguiva il sogno «di un supplemento culturale, fuori dalle convenzioni, sorprendente e anche irriverente, aperto ai linguaggi diversi e alle nuove espressioni del mondo artistico». Come il Bauhaus.